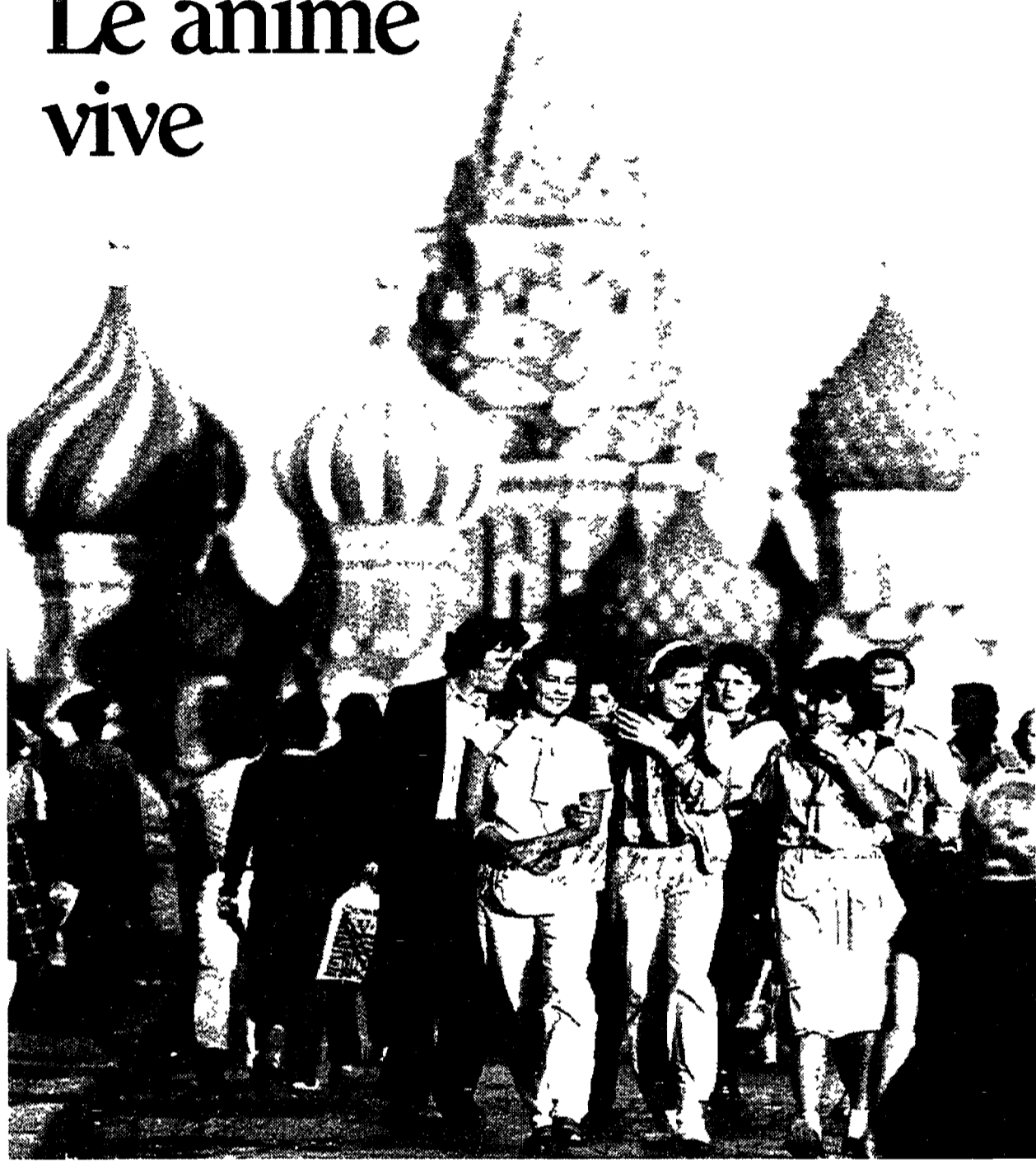


MOSHE LEWIN. Intervista allo storico della società sovietica

«I russi sanno vivere nella crisi Hanno creato dal basso un sistema di solidarietà verso i deboli Nello sfacelo sopravvive la società civile»

RUSSIA

Le anime vive



Mosca, le cupole di San Basilio

Roberto Koch / Contrasto

Il professore ride sonoramente quasi che sul palcoscenico della storia si muo'essero con il ruolo di protagonisti pupazzi goffi e pasticcioni. Agita le mani da contadino rese legnose dall'arite e sorride amaramente sulle disgrazie della «sua» Russia. Moshe Lewin, professore di storia economica alla Pennsylvania University ebreo e migrato dal Baltico da quelle terre di confine cantate da Czeslaw Milos. Una Russia tutta presa almeno in quella cerchia ristretta che ha accesso al Cremlino e dintorni dalla rissa politica ma «la politica senza economia non va da nessuna parte». Lui guarda ai processi profondi della società, ha studiato il sopravvivere della Russia zarista nella Russia di Lenin e spiegato così il «mostro» dell'economia sovietica. Per questo non lo impressiona il crollo del regime, lo interessano di più le sue sopravvivenze e i mutamenti strutturali che ne hanno determinato la condanna. «Non conoscono la loro storia» dice guardando agli attori del palcoscenico russo - e forse non è colpa loro perché era proibito conoscerla.

Cominciamo da qui, allora. Qual è la loro storia?

È la storia di un dispotismo burocratico che era ormai cosa diversa dallo stalinismo. Vede il burocrate è un po' come un professore: ha bisogno di tranquillità per lavorare. Per questo il sistema burocratico puro non ama i despoti, che non consentono loro di dormire sonni tranquilli. Dopo Stalin è questo tipo di classe che ha ottenuto il monopolio del potere. Il sistema fondato sulla completa nazionalizzazione si è dissolto perché non riusciva a dirigere il paese che esso stesso aveva creato. Era stato interesse dei burocrati costruire una potenza tormente industrializzata ma attraverso l'industrializzazione hanno rapidamente trasformato il paese in una società urbanizzata. I burocrati però rimasero radicati alla forma di una potenza arcaica. Il sistema monopolistico era costruito in modo che la burocrazia avesse tutto e non desse alla società la possibilità di fare nulla. Ma come si fa nel XX secolo a lavorare senza la società?

Me lo dice lei, come si fa?
E una catastrofe ma una catastrofe simpatica senza guerra civile. Sono semplicemente spartiti.
Quindi lei non teme la restaurazione?

zione, il ritorno al potere di vecchie forze?

Si può dar vita a diversi sistemi politici ma una cosa è chiara: il sistema politico-sociale che si deve creare dovrà rispondere alle complessità della società contemporanea perché l'assolutismo burocratico non ha chance.

Le ultime elezioni, però, hanno segnato il successo di una formazione fascista...

Il fascismo il supremazionalismo possono mobilitare un po' di forze per un certo periodo di tempo. Ma anche quel tipo Zhuravskij non ha ricette per l'economia. E il fascismo senza potenza economico-militare è solo una caricatura. Zhuravskij potrebbe persino andare al potere ma non combinerrebbe nulla.

Eppure la situazione non è affatto tranquillizzante. Lei non vede pericoli?

Ne vedo più d'uno ma il pericolo maggiore è quello dell'agonia, con una dittatura debole incapace di fare alcunché. All'orizzonte non può che esserci una soluzione di tipo democratico. Non lo dico perché piace a me ma perché è l'unica soluzione, insieme all'economia mista, che possa rispondere all'attuale complessità che possa salvare lo Stato unitario. Credo che assisteremo a un altro periodo di lotta, poi giungeranno al potere persone nuove. Non sono un profeta e non so quando ma so con precisione che i vecchi metodi con cui è stata costruita la potenza russa lo zarismo, lo stalinismo, appartengono alla storia. Questo però rende le cose più complicate, non più facili.

Lotta politica, ma intanto il paese affonda.

La Russia sa vivere nella crisi. Non so quanto durerà ma vede, tutti i miei amici intellettuali dal 1986 predicono il *Trustaj bunt*, la terribile rivolta russa. Invece dal basso si è

JOLANDA BUFALINI

creato un sistema di mutuo soccorso si aiuta il vicino di casa. La vecchiaia che non potrebbe sopravvivere. Si cerca di farcela e forse si riuscirà ad arrivare alle elezioni fra due anni. Chi si candida e difficile dirlo tanto rapidi sono i processi.

Lei fonda il suo ragionamento sulla società civile, eppure questa fa fatica a organizzarsi...

Quando si dice società civile non significa che stiamo dicendo quanto sia bella. Anche in Germania c'era una società civile che votò per Hitler. In Russia la società civile è cominciata quando una enorme massa di persone ha cominciato a pensare con la propria testa: a non cre-

Carta d'identità

Moshe Lewin è nato a Vilnius, allora in territorio polacco, nel 1921 da una famiglia ebrea. Ha militato da ragazzo nella sinistra sionista. L'occupazione nazista del 1941 lo spinse a fuggire in Russia dove lavorò prima in un kolkhos poi come operaio siderurgico. Dopo la guerra, nel 1946, riacquistò la cittadinanza polacca. Nel 1951 si trasferì in Israele ma la guerra del 1956, e la conseguente delusione, lo hanno portato a concludere la sua esperienza sionista. Da allora si è dedicato alla storia dell'Unione Sovietica, ha lavorato dapprima in Francia, con Fernand Braudel, poi in Inghilterra e negli Stati Uniti. Fra le sue opere pubblicate in italiano la «Storia sociale dello stalinismo» (Einaudi 1988), «La Russia in una nuova era» (Bollati-Boringhieri 1988), «Contadini e potere sovietico» (Franco Angeli 1972), «L'ultima battaglia di Lenin» (Laterza 1969).

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO
Montanelli
Non è la voce del padrone

Il nascente giornale di Montanelli in edicola l'8 marzo sarà prima anche in tv e in radio sotto forma di spot. La campagna è stata affidata alla agenzia Walter Thompson (Roma) che partecipa con una sua piccolissima quota anche alla proprietà del quotidiano. Il responsabile Fabio Alberghetti anticipa che l'idea è di promuovere la novità editoriale rappresentata da un giornale che non ha padrone né lobby di riferimento. La massima quota di proprietà che si può detenere è del 5% corrispondente a 2 miliardi e mezzo. Casa di produzione degli spot la Cmc Team (direttore di ripresa Giovanni Cavallini). Tutto il progetto grafico è cura di Vittorio Corona, ex direttore di *Moda e King* che i socialisti riciclarono dalla Eri. Poi come vicedirettore di *Studio aperto* è stato cacciato anche da Berlusconi che gli ha preferito Paolo Liguori.

Radio

Più ascoltato meno soldi

Nonostante i dati Auditradio dimostrano quanto il mezzo piaccia a circa 33 milioni di italiani gli investimenti pubblicitari su questo mezzo sono addirittura scesi in numero assoluto nell'ultimo anno. Da 324 a 322 miliardi con previsioni di peggioramento. Nonostante gli sforzi per migliorare qualità dei programmi e spot radiofonici. Sono stati organizzati diversi premi. La Sipra per esempio ha creato il Radiofestival (presidente Renzo Arbore) mentre la Rai in collaborazione con il mensile *Milvegna* ha addirittura mandato in onda su Raiuno l'Osca della radio. E il settimanale berlinese *Vor* ha allestito il suo Gran Premio con tanto di speciale al *Milvegna Costanzo Show*. Tutto inutile. Oh no sulla radio non si può più contare gli inserzionisti.

Risparmio

Tutti al mare

L'estate della pubblicità non finisce mai. Abbondano gli spot in costume bagno con ragazzi che fanno la doccia sulla spiaggia e le ragazze stese al sole. Il clima caraibico dipende dal fatto che le aziende risparmiano sui film e li fanno passare e ripassare fino alla estenuazione i budget delle aziende sono calati soprattutto quelli pubblici e dell'auto (-30%). Dai tempi dell'edonismo craxiano e della «Milano da bere» tutto è cambiato. Potrebbero migliorare le idee che costano meno delle tangenti.

Sip

La mia vita per un telefono

Il condannato a morte Massimo Lopez da dicembre ormai si mantiene in vita appeso al filo del telefono. È un serial killer che abbiamo già visto parecchie puntate ma ne stanno per arrivare delle altre. L'autore Mauro Mortaroli (agenzia Armando Testa di Roma) è contento del successo ottenuto tramite dice la sua personale cultura della commedia all'italiana ma ci tiene a avvertire i membri di tutti i partiti che quelli del regista Alessandro D'Alatri (casa di produzione Filmaster) intanto Mortaroli che ammette di essere autore anche della precedente campagna Sip «Quanto mi ami» sta architettando il seguito romanzesco allo scopo di tenere in vita il monturo (per poi fargli pagare la bolletta). Fosse allora arrivata la grazia? Ma il telefono è sempre occupato.

Sanna-Biasi

Libro e Ansa nuovi panda

L'agenzia di pubblicità tutta nuova Sanna e Biasi nasce con le migliori intenzioni. La prima campagna porta i sigli di Pubblicità Progresso e va a sostegno della Festa del libro (26 febbraio-6 marzo). Punta a convincere che bisogna allenare anche i muscoli del cervello. Adere e anche mamma Rai che manda in onda gratis. La seconda campagna è fatta in proprio (e sempre gratis) a difesa dell'agenzia Ansa minacciata da un ridimensionamento che somiglia a un espianto. Tra gli slogan che sentiamo una domanda: chi informa? L'informazione è altro parla della sete di notizie che nasce da trovese a una sua fonte. Ah, quanti insulti per il Sip.

La proprietà è furto? No, è «merde»!

Per parlare di un libro di recente pubblicato in Francia non vi sono altre parole se non quella che pronuncia il generale Cambronne: «merde». Il libro di cui si parla, pubblicato nel 1978 e ristampato nel 1993, si intitola *Histoire de la merde* (Dominique Laporte collection «Choix-essais» C Bourgois ed.). Il titolo in questo caso rende giustizia all'argomento: si tratta proprio di una storia della merde. Naturalmente essendoci un libro scritto da un francese il libro tratta soprattutto di una storia della merde francese o meglio una storia francese «de la merde». D'altra parte ben si capisce che l'argomento è un argomento che «*vanitively*» tutte le civiltà tutte le epoche l'umanità (e non solo quella) intera.

La storia, perché di un libro di storia si tratta, inizia in un determinato momento precisamente nel novembre 1539 in Francia. Il re François I il 15 agosto 1539 fa pubblicare l'ordinanza che consacra l'utilizzazione

della lingua francese per l'amministrazione della giustizia e per la scrittura degli atti notari. Nell'editto il re proclama che «noi (è il re!) vogliamo e ordiniamo che tutti gli atti pubblici siano scritti nella lingua madre francese e non altrimenti». Edito famoso commenta l'autore del libro. Molto meno lo è quello che interessa l'argomento del libro: editto del novembre 1539.

Quest'ultimo editto reale vuole metter ordine nell'uso improprio che viene fatto del sudiciume delle sozzure, della spazzatura, delle acque di qualsiasi tipo, tutte cose che vengono gettate e ammassate qua e là, tanto che le strade sono divenute imputrescibili. Si ordina che vengano costruite in tutte le case e alberghi e che non «fatti» delle fosse apposite che non lo farti si vedrà tutto la proprietà confiscata.

L'autore del libro ha accostato i due editti così diversi tra loro perché a parte la curiosa contemporaneità

nel tempo «se la lingua e bella e perché un maestro l'ha pulita». Un maestro che pulisce i luoghi della merde, pulisce la città e la lingua per conferire loro ordine e bellezza. Insomma si tratta (e uno dei temi centrali del libro) di pulire la lingua e la città dalle sue impurità. È la metafora pubblicata nel volume *Delicence et illustration de la langue française* pubblicato dieci anni dopo l'editto del 1539, tra la pulizia della lingua e la politica della merde e viceversa. D'altra parte è chiaro che nel momento stesso in cui la cosa viene scritta come ha scritto Barthes «la merde non si sente».

Proprio per ottenere questo effetto sottolinea l'autore, è stato necessario un certo puntamento della lingua perché l'odore si dissipa.

Quale effetto ha su Parigi *ville de merde* l'editto del re? Non molto grande se in un dipinto di due secoli

dopo la situazione sembra anche peggiorata. Il timore di vedersi confiscata la casa se non si provvede entro tre mesi alla costruzione delle fosse non farà rispettare l'editto nemmeno da re e dai nobili, come dimostra l'architettura di castelli e palazzi del XVI e XVII secolo.

L'editto del 1539 che faceva obbligo ad ogni famiglia di conservare in qualche modo i propri residui prima di portarli fuori della città, verrà completato da un regolamento del 1563, regolamento a parere dell'autore del libro molto importante perché tocca la sfera dell'intimità e della individualità.

Tutti dovranno tenere pulito davanti alla propria casa. Lo Stato delega la gestione della merde all'individuo alla famiglia. Il piccolo cumulo di merde che ammasso davanti alla mia porta è solo mio e nessuno mi

potrà dire se è ben formato. Questo piccolo cumulo sarà la mia insegna, segno tangibile di quanto mi distinguo e mi accomuna al mio vicino.

Si comprende che l'ideologia di *proprie* (della pulizia) non può essere separata da quella della *proprie* (della proprietà). L'individuo nel gestire la propria merde dice al vicino «quello che succede nella mia famiglia non ti riguarda perché quel piccolo cumulo davanti alla mia porta riguarda solo me». La politica dei residui imprime nei rapporti del soggetto con il suo corpo qualche cosa che anticipa in modo non banale l'ideologia cartesiana del sé.

Sono tanti gli argomenti affrontati nel libro e non vorrei togliere il gusto della sorpresa. Non riporterò la questione della gestione economica e sociale della merde. Basterebbe citare alcuni passi dedicati al confronto tra l'anima e la merde. «Tutto accade come se il corpo comunicasse agli escrementi il vizio originale: vi sono

tracce del maligno nel prodotto delle defezioni umane che come l'anima non si distaccano dal corpo senza conservare ancora la traccia. Il Maligno non smette di penetrare nella sua presenza la merde che lascia riposare o purificata dall'acqua perderà la sua influenza maligna che si disperderà a profitto del suo potere benefico di fecondare la terra. Principio di vita e come spirito (espirito) che la merde è l'onda».

Come si vede, un libro pieno di insegnamenti. A coloro che hanno deciso la politica francese degli escrementi nel XVI secolo si deve addebitare la lenta elaborazione di un processo che vedrà la fine con l'età d'oro del capitalismo per precipitarsi nella riduzione socialista del uomo ai suoi bisogni. Ecco a che cosa portano certe idee! Un libro particolare curioso molto colto pieno di citazioni e di notazioni argute. Anche di vertenze di cultura.